

Lo stemma dei paleologo imperatori romani d'Oriente : Marchesi di Monferrato

Autor(en): **Di Ricaldone, G. Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archivum heraldicum : internationales Bulletin = bulletin international = bollettino internazionale**

Band (Jahr): **86 (1972)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-746174>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo stemma dei Paleologo imperatori romani d'Oriente Marchesi di Monferrato

per G. ALDO DI RICALDONE

In Italia, nel Piemonte Centro-Meridionale, il Monferrato abbraccia quella vasta regione fatta di ondulanti colline distesa tra il fiume Po e l'Appennino Ligure. Terra sede d'una civiltà antica ed illustre, possiede una storia millenaria che dipana le fila dei suoi annali non soltanto in Italia, ma in Europa e in Oriente.

La regione, indicata con il nome di Monferrato, fu Stato autonomo per lo spazio di 757 anni a cominciare dal 951 quando Re Berengario II creava la Marca di confine nell'Italia Neustria, per fronteggiare le invasioni dei Saraceni che dalla Provenza avevano invaso l'Italia Occidentale. La Marca fu affidata ad Aleramo V di Gozia, di stirpe franca, che fu lo stipite della prima dinastia che resse le sorti della Marca, poi Marchesato ereditario di Monferrato. La famiglia, che prese il cognome della Terra che governò, si estinse il 21 gennaio 1305 con la morte di Giovanni I di Monferrato, la cui sorella Violante sposò Andronico Paleologo Imperatore Romano d'Oriente. Nel 1306, Teodoro I Paleologo, erede del Marchesato monferrino, approdava a Genova per prendere possesso dell'eredità materna. Fu egli lo stipite della seconda dinastia di Principi che governò lo Stato dal 1306 al 30 aprile 1533, quando con la morte di Gian Giorgio Paleologo, il Marchesato passava per eredità a Federico Gonzaga marchese di Mantova, sposo di Margherita Paleologa figlia di Anna di Alençon e di Guglielmo IX fratello di Gian Giorgio, sopra ricordato.

I Gonzaga si estinsero in persona di Ferdinando Carlo, duca di Mantova e di Monferrato, mancato il 5 luglio 1708 a

Padova e il Ducato di Monferrato (eretto tale da Marchesato qual era, il 25 gennaio 1574 dall'Imperatore Massimiliano II) passava al Duca Vittorio Amedeo II di Savoia perdendo l'indipendenza e la sua caratteristica peculiarità di stato autonomo per amalgamarsi con il Regno Sardo.

La storia del Monferrato è ancora tutta da fare e ben poche sono le nozioni di araldica prese in qualche considerazione dagli studiosi locali. Il materiale storico ed epigrafico concernente i blasoni delle famiglie sovrane di Monferrato e della nobiltà locale è completamente inedito e affatto esaminato tanto che le fotografie allegate a questo lavoro presentano la caratteristica di essere anch'esse inedite.

Recenti studi, svolti per conglobare in un corpus unico le memorie storiche del Monferrato dal 951 al 1708, mi hanno reso edotto in merito alla curiosa situazione per cui esiste una notevole confusione sulla descrizione dell'arma dei Paleologo di Monferrato, tra gli autori italiani i quali hanno fornito dati non sempre esatti sulla raffigurazione araldica del blasone della famiglia sovrana di Monferrato.

Alcune sculture del Quattrocento e dell'epoca rinascimentale esistenti su monumenti in Casale, l'antica capitale del Ducato, ci permettono, credo, di portare a termine la disamina del problema.

Lo stemma della prima dinastia monferrina, cioè dei Monferrato, risulta essere: d'argento al capo di rosso. Cimiero: il destrocherio con la spada sguainata, accompagnato da due corna di cervo al naturale.

Tale arma venne usata da Teodoro I Paleologo, quando nel 1306 subentrò nel

governo dello Stato a Giovanni I, suo zio. E fu anzi, inquartata o partita con l'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso, ch'era lo stemma della famiglia Imperiale di Bisanzio. Troviamo ricordato tale blasone, nel 1345, quando l'anonimo cantore delle gesta svoltesi alla battaglia di Gamenario che vide i guelfi Angioini capitanati da Rinforzato d'Agoùlt scontrarsi, sconfitti, con i ghibellini piemontesi guidati da Giovanni II Paleologo figlio di Teodoro I, ricordò l'insegna Paleologa: « blanche et vermeille elle est bauzaine », abbinata con « l'enseigne de l'empire ».

Fu soltanto con il governo di Guglielmo VIII Paleologo (1464-1483) che l'arma di famiglia venne resa completa con i blasoni delle alleanze. Infatti Guglielmo VIII inquartò con lo stemma di famiglia quelli di Gerusalemme, Maiorca, Sassonia, Bar, Monferrato, Serbia.

Ed è proprio la così detta arma composta che ha suscitato errori ed incertezze tra gli studiosi italiani, in quanto non si è fino ad ora riusciti ad identificare se i Paleologo di Monferrato, inquartarono, nel proprio lo stemma di Bisanzio o quello di Serbia. Penso che la scultura (di cui alla fig. 1) ci permetta di chiarire il dubbio. Essa è scolpita su di un capitello, sotto il soffitto, nella prima colonna di destra della chiesa di San Domenico in Casale, costruita da Guglielmo VIII Paleologo nel 1469 e proseguita nei perfezionamenti edilizi da Bonifacio III, suo fratello, succeduto a Guglielmo nel 1483, nel governo del Marchesato di Monferrato.

Vediamo quindi la descrizione dello stemma ivi raffigurato. Conoscendo gli smalti ed i colori, possiamo così interpretare la scultura: Inquartato: nel 1° di rosso all'aquila bicipite d'oro [coronata dello stesso] (*Paleologo*). Nel 4° di rosso alla croce d'argento accantonata da quattro focili dello stesso (*Serbia*). Nel 2° partito, nel 1° d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da due [quattro] crocette dello stesso (*Gerusalemme*), nel 2° di rosso a due [quattro] pali d'oro (*Maiorca*). Nel



Fig. 1. 1485 c. Bassorilievo, nei capitelli della prima colonna nella chiesa di San Domenico a Casale Monferrato (Piemonte), riprodotte l'arma dei Paleologo marchesi sovrani di Monferrato.

3° partito, nel 1° fasciato di nero e d'argento al crancellino di verde attraversante (*Sassonia*), nel 2° d'azzurro a due pesci d'argento posti in palo accompagnati da quattro crocette d'oro, tre in capo ed una in punta (*Bar*). Sul tutto: d'argento al capo di rosso (*di Monferrato*).

La scultura deve risalire al 1485 quando Bonifacio III Paleologo sposava Maria di Stefano despota di Serbia, re di Roscia, signore d'Albania. In quell'occasione, il Principe, faceva scolpire sul capitello della colonna, nella chiesa di San Domenico, l'arma Paleologa, con l'inquartatura che comprende lo stemma di famiglia di sua moglie Maria di Serbia.

Infatti nel capitello della prima colonna di sinistra sempre nella chiesa di San Domenico in questione, troviamo scolpito lo stemma dei Paleologo, inquartato con quello degli Sforza duchi di Milano, perchè Guglielmo VIII aveva sposato il 18 giugno 1469 Elisabetta Sforza, mancata il 1° settembre 1472. La figura 2 riproduce i blasoni dei Paleologo e degli



Fig. 2. 1469-1472. Bassorilievo nei capitelli della prima colonna di sinistra nella chiesa di San Domenico a Casale Monferrato (Piemonte) riprodotte l'arma dei Paleologo marchesi sovrani di Monferrato, inquartata con quella degli Sforza duchi di Milano.

Sforza : Nel 1° e nel 4° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso. Nel 2° e nel 3° d'azzurro al leone d'oro armato, lampassato di rosso. Sul tutto : di rosso al palo d'argento (che è una variante della balzana aleramica [di rosso al capo d'argento] usato personalmente da Guglielmo VIII).

La scultura dunque deve risalire al periodo che va dal 1469 al 1472 ed è anteriore all'arma di cui alla figura 1, dove appare inquartato lo stemma di Maria di Serbia, sposa di Bonifacio III Paleologo.

L'equivoco sta nel fatto che lo stemma di Serbia venne confuso, nel corso di cinquant'anni o poco più, con quello di Bisanzio, per la somiglianza dei focili con i B(eta) dell'arma di Costantinopoli che è : di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B(eta) dello stesso, iniziali del motto : Basiléus, Basiléon, Basiléon, Basiléusi : Re dei Re Regnante sui Re. La forma del focile o briquet, secondo l'aral-

dica francese, è abbastanza simile alla B greca ed è facile supporre la confusione fatta dagli araldisti del Cinquecento, i quali confusero i due simboli, le due figure, trasformando il focile di Serbia, nella Beta di Bisanzio, così da vedere inquartato nell'arma Paleologa, cinquant'anni dopo, il blasone della città di Bisanzio, anziché quello di Serbia.

Testimonianza della curiosa trasformazione ce la porge la bella scultura in marmo murata ancor oggidì di sopra del portone d'ingresso del castello di Casale (eretto nel 1469) come risulta dalla figura 3.

La scultura mostra affiancate le armi dei Gonzaga e dei Paleologo, per il matrimonio di Margherita con Federico Gonzaga duca di Mantova, erede del Marchesato di Monferrato (dal 1536). È quasi certo che il bel lavoro risalta al 1540 circa, dopo che il nuovo sovrano prese possesso dello Stato monferrino. L'arma è partita. Nel 1° di Gonzaga, cioè : d'argento alla



Fig. 3. 1540 c. Bassorilievo marmoreo con le armi partite dei Gonzaga, duchi di Mantova marchesi di Monferrato e dei Paleologo, murato al di sopra della porta d'ingresso del castello di Casale.

croce patentata di rosso accantonata da quattro aquile spiegate di nero affrontate a due a due. Sul tutto inquartato, nel 1° e nel 4° di rosso al leone d'argento, nel 2° e nel 3° fasciato d'oro e di nero. La seconda partizione comprende l'arma dei Paleologo, già descritta più sopra, soltanto che in essa osserviamo tre mutamenti, il più importante dei quali è dato dalla trasformazione dei focili nei Beta, come risulta dalla fotografia. L'inquartatura quindi non è più di Serbia, ma di Costantinopoli. Notevole anche la modifica subita dall'arma di Sassonia: anzichè il crancellino di verde attraversante sulle fascie di nero e d'argento, vediamo il ramo d'alloro posto in palo, sradicato. È ancora da osservare che lo scalpellino, forse per ragioni di simmetria con lo scudetto inquartato nell'arma dei Gonzaga, fece troncata l'arma dei Monferrato, anzichè, come dovrebbe essere: al capo.

Le testimonianze epigrafiche e cartacce successive tendono ad un ulteriore mutamento. Nel secolo XVII i quattro B(eta) diventano ignoriamo per quali motivi quattro C. Si volle forse ingenuamente sostituire all'iniziale di Bisanzio quella di Casale. Certo si è che nella chiesa di san Domenico in Casale, dove nel 1833 vennero tumulati i resti degli ultimi Paleologo traslati da San Francesco, sull'epigrafe che elenca i defunti ivi sepolti è inciso completo di tratteggio lo stemma: di rosso

alla croce d'oro accantonata da quattro C di nero.

Ricorderò che nel 1614, Monsignor Francesco Agostino della Chiesa, menzionava i Beta dell'arma Paleologa osservando che «alcuni pretendono essere quelli focili». Quindi nel sec. XVII la trasformazione era un dato di fatto.

Attualmente le armi di Bisanzio e di Monferrato formano quella della città di Casale che si presenta: Inquartata, nel 1° e nel 4° di rosso alla croce accantonata da quattro B(eta) greci affrontati a due a due dello stesso. Nel 2° e nel 3° d'argento al capo di rosso. Sul tutto un disco d'azzurro radioso d'oro carico del monogramma di Cristo (IHS) dello stesso. Ricordo della visita di San Bernardino a Casale nel 1418 per pacificare le fazioni dei guelfi e dei ghibellini.

I testi araldici italiani a principiare dalla fine del Cinquecento sono concordi nell'attribuire all'arma dei Paleologo quella di Bisanzio anzichè lo stemma di Serbia avendo gli autori confuso i focili con i B(eta), tanto che ancor oggidì, come si è visto, nell'arma della città di Casale troviamo presenti i blasoni di Bisanzio e di Monferrato.

Ci auguriamo con il presente studio di aver delucidato la situazione mettendo le cose al loro giusto posto, senza ulteriori possibilità di confusione delle armi di Bisanzio e di Serbia.